

# I TRAFFICANTI DELLA DISPERAZIONE

DI **BIANCA SENATORE** DA TRIPOLI (LIBANO) - FOTO DI **CHRISTIAN FRANZ TRAGNI**

**I**l prossimo partirà in serata, dipende dal meteo. Al più tardi domani notte». L'aria è limpida e tira un po' di vento al porto di Tripoli, ma i vecchi pescatori che filano le reti confermano che sta per alzarsi il mare. Siamo nel Nord del Libano e in particolare nella zona di Mina, da dove salpano i barconi diretti verso l'Italia. È la nuova rotta che si è aperta da circa cinque mesi e che già in estate ha condotto molti migranti sulle coste della Calabria.

A camminare tra i moli del porticciolo, non si direbbe mai che sia proprio qui che di notte i trafficanti di esseri umani fanno i loro affari, quasi come Hassan, che mentre curiosiamo qui e lì ci offre una gita sul suo peschereccio, per mostrarci le isole al largo. In realtà, le partenze avvengono più avanti lungo la spiaggia, in piccoli approdi poco illuminati. A raccontarcelo è Brahim, libanese di 25 anni che ha tentato di andar via, ma la barca su cui era è affondata. «Negli ultimi mesi, in molti hanno deciso di partire, perché la situazione è disperata. Non è solo questione di povertà, è che manca il rispetto della dignità umana. E allora, con mia madre, due mie sorelle e la mia fidanzata abbiamo organizzato il viaggio», racconta al tavolino di un caffè. Mentre parla si tormenta le mani. «Insieme ad altre persone abbiamo deciso di non affidarci ai trafficanti, ma di mettere insieme i soldi e affittare una barca. Però, mentre eravamo in mezzo al mare, la guardia costiera libanese ci ha aspettato, sembrava una trappola. Noi gli abbiamo spiegato che non eravamo trafficanti o criminali ma loro hanno lo stesso attaccato la barca con i fucili. Perché non avevamo dato la tangente. Si sa, i militari si fanno pagare dai mediatori che organizzano i viaggi. Noi non avevamo dato la mazzetta e ci hanno affondato. E mia sorella e la mia fidanzata sono morte». Brahim ci mostra le foto del

naufragio, i video dei momenti di terrore a bordo. E la foto della sua ragazza, annegata insieme ad altre quattro persone, tra cui un bambino.

Tripoli è una delle città più povere del Mediterraneo e ancor più delle altre città del Libano ha risentito della crisi economica. Non c'è lavoro, non ci sono strutture sanitarie. La corrente elettrica c'è solo un'ora alla settimana. Perciò, chi ha i soldi affitta dei generatori a circa 200 dollari al mese. Chi non può permetterselo, resta al buio. È per questo che la città è diventata il cardine delle partenze, non solo per i migranti, per i rifugiati, ma anche per i libanesi stessi. A camminare per le strade, la povertà la si scorge in piccoli dettagli: anziani che offrono ai bimbi un giro sul cavallo per pochi spiccioli,

## SCAFISTI IMPROVVISATI E VIAGGI FAI-DA-TE: NEL LIBANO IN MISERIA SI È APERTA UNA NUOVA ROTTA VERSO L'EUROPA. E ARRIVANO A FROTTE I PALESTINESI DEL GHETTO DI SHATILA

ragazzini con carretti di latta che vendono noccioline calde, donne con abiti rattoppati. E in mezzo alla miseria più nera, il business dei viaggi verso l'Europa è diventata un'idea su cui riflettere. «Sa cos'è successo? Che molti hanno pensato di sfruttare la situazione e si sono trasformati in trafficanti. Magari con più scrupoli di altri, ma il risultato è lo stesso». Majdi Adam, palestinese di 45 anni, ci accoglie all'ingresso del campo di Shatila, a Beirut. Pochi giorni prima del nostro arrivo è stato il quarantesimo anniversario del massacro compiuto dalle forze libanesi e dall'esercito israeliano tra il 16 e il 18 settembre 1982. Ma da allora la situazione del campo è peggiorata sempre di più. Addentrandoci tra i vicoli, entriamo nel cuore di questo ghetto palestinese e siriano, umido, cadente, a tratti puzzolente. «Le condizioni di vita sono →



Bianca Senatore  
Giornalista

REDMI NOTE 9 PRO  
FOTO PAOLA RUSSO